

Le opere di misericordia spirituale

Dalla Lettera Pastorale «Eterna è la sua misericordia» del nostro Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato

36. La saggezza della Chiesa ha indicato come frutti della carità, accanto alle sette opere di misericordia corporale, altrettante opere di misericordia che ha chiamato "spirituali".

Sono queste: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Esse sono ugualmente importanti perché stare accanto ad una persona consigliandola e indicandole la strada giusta è altrettanto importante che darle da mangiare o donarle un vestito. La "povertà spirituale" fa perdere di qualità e di dignità la persona umana.

Commentare queste sette opere di misericordia chiederebbe molto spazio. Rinvio, perciò, alle molte pubblicazioni esistenti sull'argomento e mi limito a qualche spunto che ci aiuti a metterle in pratica.

37. Consigliare i dubbiosi e insegnare agli ignoranti

Nella parabola del buon grano e della zizzania il campo di cui Gesù parla è certamente tutta la società umana in cui convivono opere di bene mescolate ad azioni malvagie. Ma un altro campo è il cuore dell'uomo in cui convivono, spesso in modo confuso, sentimenti, pensieri, desideri, bisogni buoni e cattivi: un miscuglio di buon grano e zizzania. È importantissimo che un uomo conosca il proprio cuore e sappia distinguere in esso il buon grano dalla zizzania. Senza un chiaro discernimento può far confusione tra pensieri e bisogni buoni e cattivi, cadendo in errori di cui pagherà le conseguenze.

Non è facile fare da soli chiarezza dentro il proprio cuore perché nessuno è maestro di sé stesso. È un grande dono trovare una persona che sa ascoltarci, illuminarci e consigliarci per il nostro vero bene. Quante persone cercano qualcuno che le ascolti e non lo trovano! Ascoltare un altro è un'arte impegnativa perché è come aprirgli la porta di casa propria e ospitarlo dentro di noi accogliendo ciò che ha di più personale. Dall'ascolto si può passare all'insegnamento e al consiglio su ciò che è bene e ciò che è male. Illuminare la coscienza di un fratello è un'opera di carità che può fargli evitare errori e indirizzare sulla giusta via. Va fatta con delicatezza e, insieme, con coraggiosa onestà per il suo bene.

38. Consolare gli afflitti

Spesso l'ascolto diventa anche consolazione. Tante persone cercano un cuore amico che sappia stare vicino e condividere le ferite che portano nel cuore. Consolare è un grande atto di carità perché significa accogliere in noi le lacrime amare del fratello rimanendogli vicino, anche quando non abbiamo tante parole da dire. Chi è nell'afflizione rischia di restare solo perché ha da condividere solo amarezza e tristezza di cui non è facile farsi carico.

Per consolare gli afflitti bisogna avere un cuore umile che resta vicino fedelmente al fratello anche se non ha la soluzione dei suoi problemi; un cuore forte che sa bagnarsi delle lacrime dell'altro senza restare a propria volta amareggiato.

39. Ammonire i peccatori

Un'opera di misericordia che Gesù raccomanda è ammonire il fratello che ha peccato, facendo tutti i tentativi possibili per indurlo a ravvedersi.

Di fronte ad uno che sbaglia si tende spesso a non impiccarsi per rispettare la sua libertà. Per Gesù, invece, questo non è rispetto ma egoismo. Come, infatti, si soccorre spontaneamente uno che è fisicamente in pericolo, ugualmente ci si dovrebbe preoccupare di chi si sta rovinando moralmente. In una splendida pagina delle Confessioni, Sant'Agostino ricorda come sua madre Monica non si fosse mai rassegnata alla vita disordinata del figlio e avesse lottato per salvarlo: "Intanto mia madre, che credeva in te, piangeva per amor mio più di quanto una madre piangerebbe la morte fisica di suo figlio. Vedevo la mia morte grazie alla fede e allo spirito ricevuto da te, e tu le porgevi ascolto, Signore. L'hai ascoltata e non hai disprezzato i fiumi di lacrime di cui rigava il terreno sotto i suoi occhi in ogni luogo di preghiera: l'hai ascoltata. Il tuo orecchio era sul suo cuore, o Bene onnipotente che ti prendi cura di ciascuno di noi come se avessi solo lui da curare, e di tutti come di ciascuno".

Aiutare, senza stancarsi, chi sta sbagliando significa condividere la compassione del Cuore di Gesù che non abbandona mai neppure una pecora che si è perduta.

40. Perdonare le offese

"Occhio per occhio e dente per dente": è il limite massimo a cui era arrivata la giustizia del popolo ebreo e di ogni altro popolo. Nel cuore di ogni uomo c'è posto per l'amico ma la porta si chiude automaticamente di fronte al nemico che viene a fargli del male. Ai suoi discepoli Gesù chiede un segno che li distingua dagli altri uomini: "amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori".

Il perdono dei nemici e la preghiera per i propri persecutori rompe la catena del male perché risponde all'odio del nemico con la misericordia verso di lui. Il discepolo del vangelo riesce ad avere un cuore così grande da ospitare anche il nemico e a fargli sentire la misericordia. Come Gesù, il discepolo perdona nella speranza che "i peccatori si convertano". Questa

straordinaria apertura del cuore nasce dalla coscienza di essere lui stesso perdonato. Raggiunto da un gesto di misericordia estrema da parte di Dio, non può a sua volta non provare misericordia per il suo fratello (Mt 18,21-35).

41. Sopportare le persone moleste

Le persone moleste sono quelle che suscitano istintiva antipatia, fastidio, disagio a causa dei loro difetti, vizi, cattive abitudini.

Viene spontaneo allontanarle, a volte anche in maniera brusca. In questo modo, però, si creano nei rapporti delle fratture, anche insanabili. I rapporti più a rischio sono quelli quotidiani perché la frequenza continua fa pesare di più i limiti e i difetti dell'uno e dell'altro. Ne facciamo esperienza in famiglia, con amici, con colleghi di lavoro.

Ai battezzati san Paolo indica un'altra via: "Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo". A causa dei suoi limiti l'altro può diventare veramente pesante. Ma grazie alla carità donata dallo Spirito Santo, possiamo avere la forza di accettarlo così come è e aiutarlo a migliorarsi diventando più "leggero" con se stesso e con gli altri.

42. Pregare Dio per i vivi e per i morti

La preghiera è una potente opera di misericordia perché attira la grazia di Dio sulle persone che raccomandiamo a lui. Forse è più facile ricordarci di pregare per i vivi che ci stanno a cuore. Rischiamo, invece, di dimenticare i defunti a causa della fretta del nostro vivere frenetico e della debole speranza nella vita eterna.

La liturgia della Chiesa e la Tradizione cristiana hanno sempre dato molto valore alla preghiera di suffragio nella quale ricordiamo con sincero affetto i nostri defunti implorando per ognuno di loro la purificazione totale e la gloria del paradiso. Questa preghiera è una grande opera di misericordia verso i nostri cari e fa bene anche a noi perché ci ricorda che l'esistenza terrena è un pellegrinaggio che tanti compagni di viaggio hanno già concluso. Essi ora ci aspettano nella vita eterna e attendono anche la misericordia della nostra preghiera.

Francesco: opere di misericordia, cuore della nostra fede

Servizio di Alessandro Gisotti per Radio Vaticana, 7 gennaio 2016

"Rimanere in Dio". Papa Francesco ha sviluppato la sua omelia muovendo da questa affermazione di San Giovanni Apostolo nella Prima Lettura. "Rimanere in Dio - ha ripreso - è un po' il respiro della vita cristiana, e lo stile". Un cristiano, ha detto ancora, "è quello che rimane in Dio" che "ha lo Spirito Santo e si lascia guidare da Lui". Al tempo stesso, ha rammentato Francesco, l'Apostolo mette in guardia dal prestare "fede a ogni spirito". Bisogna dunque mettere "alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio. E questa è la regola quotidiana di vita che ci insegna Giovanni". Ma cosa vuol dire allora "mettere alla prova gli spiriti"? Non si tratta di "fantasmi", ha tenuto a precisare il Papa: si tratta di "saggiare", vedere "cosa succede nel mio cuore", qual è la radice "di ciò che sto sentendo adesso, da dove viene? Questo è mettere alla prova per *saggiare*": se quello che "sento viene da Dio" o viene dall'altro, "dall'anticristo".

Discernere bene cosa accade nella nostra anima

La mondanità, ha così ripreso, è proprio "lo spirito che ci allontana dallo Spirito di Dio che ci fa rimanere nel Signore". Qual è dunque il criterio per "fare un bel discernimento di quello che accade nella mia anima?", si chiede il Papa.

L'Apostolo Giovanni ne dà uno solo: "Ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio, e ogni spirito che non riconosce Gesù non è da Dio":

"Il criterio è l'Incarnazione. Io posso sentire tante cose dentro, anche cose buone, idee buone. Ma se queste idee buone, questi sentimenti, non mi portano a Dio che si è fatto carne, non mi portano al prossimo, al fratello, non sono di Dio. Per questo, Giovanni incomincia questo passo della sua lettera dicendo: 'Questo è il comandamento di Dio: che crediamo nel nome del Figlio Suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri'".

Le opere di misericordia sono al centro della nostra fede

Possiamo fare "tanti piani pastorali", ha aggiunto, immaginare nuovi "metodi per avvicinarci alla gente", ma "se non facciamo la strada di Dio venuto nella carne, del Figlio di Dio che si è fatto Uomo per camminare con noi, non siamo sulla strada del buon spirito: è l'anticristo, è la mondanità, è lo spirito del mondo":

"Quanta gente troviamo, nella vita, che sembra spirituale: 'Ma che persona spirituale, questa!'; ma non parlare di fare opere di misericordia. Perché? Perché le opere di misericordia sono proprio il concreto della nostra confessione che il Figlio di Dio si è fatto carne: visitare gli ammalati, dare da mangiare a chi non ha cibo, aver cura degli scartati ... Opere di misericordia: perché? Perché ogni fratello nostro, che dobbiamo amare, è carne di Cristo. Dio si è fatto carne per identificarsi con noi. E quello che soffre è il Cristo che lo soffre".

Se lo spirito viene da Dio mi porta al servizio degli altri

"Non prestate fede a ogni spirito, state attenti - ha ribadito il Papa - mettete alla prova gli spiriti per saggiare se provengono veramente da Dio". E ha sottolineato che "il servizio al prossimo, al fratello, alla sorella che ha bisogno" che



“ha bisogno, anche, di un consiglio, che ha bisogno del mio orecchio per essere ascoltato”, “questi sono i segni che andiamo sulla strada del buono spirito, cioè sulla strada del Verbo di Dio che si è fatto carne”:

“Chiediamo al Signore, oggi, la grazia di conoscere bene cosa succede nel nostro cuore, cosa ci piace fare, cioè quello che a me tocca di più: se lo spirito di Dio, che mi porta al servizio degli altri, o lo spirito del mondo che gira intorno a me stesso, alle mie chiusure, ai miei egoismi, a tante altre cose... Chiediamo la grazia di conoscere cosa succede nel nostro cuore”.